

# settimana

SETTIMANALE DI ATTUALITÀ PASTORALE

N°: 42

Data: 22 novembre 2009

Pag.: 12-13

SUL TEMA SI È TENUTO A ROMA (7-8 SETTEMBRE 2009) UN SEMINARIO DI STUDIO

## A DIECI ANNI DALLA NOTA SULL'IC DEI RAGAZZI

*La rilettura di questo decennio sull'iniziazione cristiana ha permesso di rilevare come il cammino catecumenale intrapreso da molte diocesi italiane rappresenta per le famiglie l'occasione per riscoprire una fede viva e un'appartenenza nuova e consapevole alla comunità.*

Sono sempre più numerosi i ragazzi che si presentano alle parrocchie tra i 7 e i 14 anni per chiedere la prima comunione e la cresima, senza tuttavia essere battezzati. Il Servizio nazionale per il catecumenato ha proposto recentemente un seminario sulla nota *L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi da 7 a 14 anni*.<sup>1</sup> Obiettivo del seminario è stato quello di riprendere alcuni punti fondamentali della nota per rispondere a queste nuove situazioni.

Il direttore dell'Ufficio catechistico nazionale don Guido Benzi, in apertura, salutando i numerosi partecipanti, ha sottolineato l'«interesse per i processi di rinnovamento degli itinerari catechistici di iniziazione cristiana e per le sperimentazioni che coraggiosamente sono state avviate in molte diocesi». Al di là, dunque, dell'interesse specifico per i ragazzi non battezzati, il seminario ha voluto mettere in luce l'urgenza di uno sviluppo del Progetto catechistico italiano in senso catecumenale, come peraltro richiesto dai numerosi documenti ecclesiali. In particolare, mi preme richiamare l'indicazione chiara del *Direttorio generale per la catechesi* che al n. 90 ricorda che «il catecumenato battesimale è il modello ispiratore di tutta l'azione catechizzatrice della chiesa».

Mons. Walther Ruspi, responsabile del Servizio nazionale per il catecumenato, ha introdotto i lavori affermando che «l'iniziazione cristiana si presenta oggi alle nostre chiese come una sfida cruciale e come un grande "cantiere aperto", dove c'è bisogno di dedizione e passione formativa ed evangelizzatrice di sicura fedeltà e, al contempo, di coraggio nell'affrontare creativamente le difficoltà odierne». Lo sforzo compiuto in dieci anni per attuare la nota 2 sull'IC ha riportato in luce aspetti importanti dell'azione ecclesiale che già il *Documento di Base* indicava come orientamenti condivisi: il ruolo "generatore" della comunità cristiana nell'integrare la fede con la vita, ponendo gli adulti come artefici della trasmissione della fede e destinatari di percorsi globali, fedeli al messaggio evangelico e fedeli alla situazione culturale dell'uomo di oggi.

La relazione introduttiva di don Andrea Fontana ha ripreso la storia di dieci anni, dall'uscita della nota in poi: molte diocesi hanno lavorato alacramente per confezionare esperienze "catecumenali" con le famiglie e i ragazzi, ispirandosi alla *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi* (Elledici), pubblicata nel 2001 (come richiesto dalla nota stessa, n. 57). La *Guida* è un "modello"

di percorso, scandito da tappe analoghe al catecumenato degli adulti, preso come punto di riferimento e adattato alla situazione dei ragazzi da battezzare, ma anche in qualche modo a chi battezzato già lo è. «Che cosa è successo in Italia in questi dieci anni?», si è domandato il relatore nel fare memoria del cammino compiuto. Intanto, si è posta sempre molta attenzione a collegare le nuove esperienze e i sussidi elaborati con il Progetto catechistico italiano, senza fratture, senza tralasciare la ricchezza dei catechismi della Cei, senza prendere posizioni radicali nel rifiutare i sacramenti o introdurre scelte estemporanee.

### Una nuova mentalità per il catecumenato

La proposta del catecumenato ai ragazzi e alle famiglie esige un cambiamento di mentalità pastorale nell'affrontare i problemi della catechesi, che tutti sentono sulla propria pelle a volte con sofferenza, a volte con amarezza e delusione. Non è sufficiente introdurre nuove metodologie o spostare i sacramenti in età diverse; né utilizzare nuove parole (nel nostro caso *catecumenato, iniziazione cristiana...*), senza però tradurle in itinerari coerenti e soprattutto in scelte pastorali adeguate.

Il dibattito in dieci anni è stato ric-

# settimana

SETTIMANALE DI ATTUALITÀ PASTORALE

N°: 42

Data: 22 novembre 2009

Pag.: 12-13

co e promettente; come ricca e promettente è la sperimentazione delle diocesi italiane e la produzione di sussidi "catecumenali" offerti dalle editrici. Anche se a volte i sussidi diventano "pericolosi" e rischiano di congelare la ricerca e l'adeguamento alla realtà locale e contemporanea in continua mutazione.

La parte centrale della relazione ha richiamato, quindi, *alcune pietre miliari della nota 2*, sulle quali tutti convergono. Intanto *la definizione di iniziazione cristiana*: non è semplicemente un percorso catechistico né semplicemente un evento sacramentale; è tutto questo insieme ed è comunque un'azione particolarissima, in cui lo Spirito Santo attraverso i sacramenti dell'IC e la comunità intera generano "vita nuova" in Cristo per coloro che gradualmente, di tappa in tappa, aderiscono a lui, sorretti appunto dalla comunità e inserendosi in essa, allenandosi nelle abitudini di vita evangelica. «È un percorso educativo, pastorale e liturgico che coinvolge molti protagonisti e tutti gli aspetti della persona», afferma il relatore. Un percorso globale, disteso nel tempo, senza scadenze prefissate, nutrito da un'estesa rete di relazioni ecclesiali.

Negli anni successivi alla *nota 2* molte riflessioni hanno catturato la necessità emergente di riproporre innanzitutto, a fondamento di ogni itinerario e di ogni attività ecclesiale, *il primo annuncio*, inteso come «racconto della storia della salvezza e in particolare della storia di Gesù» (*nota 2*, n. 32). Naturalmente, come ci insegnano i discorsi costruiti da Luca negli Atti degli apostoli, si tratta di incarnare il racconto nella situazione dei destinatari e richiedere «una presa di posizione come "conversione iniziale"», espressa nel *Rito di ammissione* da celebrare, come afferma la nota, «non troppo presto» per dare spazio ad «un incontro con Cristo vivo», vera ragione del nostro mettersi in cammino. Non si compie un itinerario per "prepararsi" alla prima comunione o alla cresima, ma per in-

contrare Cristo e "seguirlo lungo la strada", come il cieco Bartimeo (Mc 10,52).

**Il ruolo della Bibbia.** La nota 2 propone un percorso che, partendo dal vangelo e raccontando la storia della salvezza, ci chiama a vivere l'alleanza con Dio, il Padre, abituandoci a pensare da cristiani e non più da pagani, aiutandoci ad acquisire gli atteggiamenti propri del celebrare cristiano e i comportamenti del vivere cristiano al seguito di Gesù, per spingerci tra le braccia della comunità ecclesiale, identificandoci con essa. La logica della *traditio-redditio* ci fa vedere come Cristo non sia semplicemente la risposta agli interrogativi umani, ma un dono gratuito. I catechismi della Cei, che già contengono in abbondanza la parola di Dio e un disegno vicino al percorso iniziatico, sia pur orientato troppo alle scadenze sacramentali e con un linguaggio ancora incerto circa le tappe dell'iniziazione, ci aiuteranno nell'ascolto della Parola e nella sua restituzione nella comunità.

Una delle pietre miliari, trattandosi di fanciulli e di ragazzi, rimane *il coinvolgimento della famiglia nel "gruppo catecumenale" e la presenza attiva dell'intera comunità*. Ciò significa che il percorso non ha efficacia educativa se ad esso non partecipa anche la famiglia e altri adulti con il loro esempio e la loro testimonianza, imparando di nuovo a vivere in famiglia la fede cristiana. La comunità degli adulti e la famiglia sono l'ambiente in cui avviene l'iniziazione cristiana, come afferma anche il documento *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (n. 7): «L'iniziazione cristiana dei fanciulli interpella la responsabilità originaria della famiglia nella trasmissione della fede». Ancora la *nota 2* sottolinea: «Il gruppo catecumenale sa porsi alla scoperta di Cristo, del vangelo, della chiesa e gradualmente cresce nella fede e celebra la conversione a Cristo; a un tipo di catechesi piuttosto sistematica preferi-

sce quella più propriamente evangelizzatrice e kerigmatica; non ha scadenze precostituite né date della prima comunione e della confermazione fissate per tutti, ma è attento e rispettoso della diversa maturazione delle persone...» (n. 27). Il gruppo catecumenale diventa il luogo in cui si fa esperienza viva, concreta e tangibile della comunità ecclesiale lungo tutto il percorso e gli adulti sperimentano un nuovo rapporto educativo e cristiano con i propri figli. Toglie definitivamente i fanciulli dall'isolamento, in cui spesso sono posti nelle parrocchie, le quali organizzano iniziative "per i fanciulli" senza che essi abbiano mai occasione di incontrare la presenza di adulti credenti e testimoni.

A proposito dei riti, dell'anno liturgico, della *celebrazione unitaria dei tre sacramenti*, sappiamo che proprio la dimensione liturgica costituisce lo scheletro dell'itinerario catecumenale proposto dalla nota. In questo essa segue le indicazioni del *Rito per l'iniziazione cristiana degli adulti*, ove si afferma che «i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana sono così intimamente tra loro congiunti che portano i fedeli a quella maturità cristiana per cui possono compiere nella chiesa e nel mondo la missione propria del popolo di Dio» (RICA, n. 2). Nel corso dei secoli i tre sacramenti sono stati disgiunti per vari motivi e devono oggi ritrovare la loro posizione e il loro significato originario che ha nell'eucaristia il culmine dell'IC. Le celebrazioni scandiscono le tappe del cammino: da una parte, esse aiutano i ragazzi e le famiglie ad assumere gradatamente i simboli, i gesti e le parole del celebrare cristiano; dall'altra, scandiscono i cambiamenti della loro vita in sintonia con l'azione dello Spirito Santo che agisce in essa.

**La mistagogia**, infine, è un'altra pietra miliare: senza mistagogia non c'è iniziazione cristiana, come senza famiglia non c'è iniziazione cristiana

# settimana

SETTIMANALE DI ATTUALITÀ PASTORALE

N°: 42

Data: 22 novembre 2009

Pag.: 12-13

te Andrea Fontana – «esiste per indicarci che nessun itinerario di iniziazione è orientato esclusivamente al sacramento, ma trova nel sacramento la sua sorgente e tende a sviluppare nella vita ciò che il sacramento ha realizzato». Occorre un tempo per familiarizzarsi con la vita cristiana, per assumerne gli impegni di testimonianza, per inserirsi nella comunità concreta della parrocchia. L'ambiente oratorio è l'innesto abituale della mistagogia per portare a termine il cammino attraverso il quale i ragazzi e le famiglie sono state iniziate a Cristo, alla vita cristiana, alla chiesa, alla celebrazione e alla testimonianza. Ogni sacramento celebrato ha un "prima", un "durante", un "dopo".

## In ascolto delle esperienze

A conferma delle proposte fatte dalla nota dieci anni fa, durante il seminario abbiamo sentito *la testimonianza di una diocesi tra le tante* che hanno lavorato seriamente al Progetto (Milano, Locri, Brescia, alcune diocesi del Triveneto, Bologna, Terni, Arezzo, Catania, Trapani, Oristano, Agrigento, Foggia, Palmi...). Don Antonio Facchinetti, direttore UCD di Cremona, ha presentato il lavoro promosso dal suo vescovo per estendere gradatamente a tutte le parrocchie lo spirito catecumenale e ristrutturare la catechesi dell'iniziazione cristiana nella forma catecumenale. I fattori determinanti per iniziare il progetto sono stati: la ferma decisione del vescovo, la sensibilizzazione progressiva delle comunità parrocchiali, la formazione di figure ministeriali adatte ad esprimere la mentalità catecumenale, la messa a punto di strumenti adatti ad accompagnare sia i ragazzi sia i genitori...

Afferma don Antonio: «Va subito detto che la scelta di avviare l'iniziazione cristiana secondo il modello catecumenale è stata accompagnata nella diocesi da un'altra opzione cor-

relata: non si può rinnovare l'iniziazione cristiana se non a partire dalla rivisitazione della prassi in occasione del battesimo dei bambini, rinnovando profondamente la pastorale da zero a sei anni».

A Cremona si è partiti nel convegno diocesano del settembre 2003, durante il quale il vescovo fu risoluto nel richiedere a tutti i presbiteri e operatori pastorali di mettere mano nelle proprie realtà al rinnovamento degli itinerari nella prospettiva catecumenale. I risultati fin qui raggiunti fanno ben sperare per il futuro, in quanto offrono la possibilità di lavorare con più libertà e consapevolezza, coinvolgendo proprio le famiglie, anche quelle più in difficoltà e in situazioni di crisi o di disagio.

Alcune *esperienze parrocchiali* – Torino, Venezia, Bovalino (Locri) – hanno completato il quadro che il seminario ha composto, non solo per una ripresa teorica della nota, ma anche per valutare la realtà messa in movimento. Così, abbiamo ascoltato Rossana Rosato, catechista del Patrocinio di S. Giuseppe in Torino: l'esperienza da lei descritta con passione e partecipazione racconta di una parrocchia che, lavorando insieme con il parroco, ha saputo sconfiggere pregiudizi e abitudini radicate per «tentare una sterzata – afferma la relatrice – nella stanca catechesi di un'ora settimanale» a cui i genitori abbandonano i figli, delegando totalmente ad altri il compito di trasmettere la fede. Alcuni episodi di estrema gioia confermano che sia i ragazzi sia i genitori hanno risposto positivamente alla proposta, soddisfatti delle "novità" e in qualche modo riscoprendo la propria fede, per anni relegata in un angolo dell'esistenza.

Il parroco don Danilo Barese di Carpenedo (Venezia) racconta di essere giunto alla decisione di rinnovare la catechesi dei ragazzi percorrendo l'itinerario di tipo catecumenale «dopo una lunga serie di riflessioni e di incontri». Abbiamo – afferma don Danilo – dedicato molto tempo a raccordarci con l'Ufficio catechistico diocesano, a studiare la no-

ta e la relativa *Guida* e soprattutto a formare l'équipe di catechisti per questo nuovo stile di percorso. Il grande nodo è stato il coinvolgimento delle famiglie nella vita della comunità cristiana e la presa di coscienza del compito educativo da svolgere nella quotidianità in direzione della fede cristiana. Conclude don Danilo: «Stiamo raccogliendo i primi frutti con un sempre maggior coinvolgimento dei genitori che si rendono disponibili al servizio in parrocchia e i pareri positivi di molti circa lo stile del percorso e i suoi contenuti».

Toccante è stato anche il racconto di p. Giuseppe Castelli, missionario della Consolata, parroco a Bovalino nella Locride. Ben conscio delle difficoltà sociali e culturali, p. Giuseppe afferma con vigore che tuttavia «lavorare in questa terra è stato ed è bellissimo». Soprattutto quando, alla ricerca di una soluzione che permettesse di iniziare una nuova evangelizzazione, egli ha trovato quello che cercava proprio nella proposta fatta da un relatore circa l'itinerario catecumenale, durante un convegno catechistico in diocesi. Molte famiglie della parrocchia hanno aderito alla proposta. «Ci hanno dato fiducia, anche se non tutto era chiaro. Lungo il cammino tanti genitori hanno imparato ad assaporare il gusto del vangelo e dell'eucaristia; hanno costruito nuove amicizie importanti per la famiglia. Quanti genitori ci hanno detto: "Grazie per averci fatto entrare in questo cammino... veramente ci ha cambiato la vita"». E conclude p. Giuseppe: «Non abbiamo raggiunto grandi traguardi, ma abbiamo visto dei piccoli segni e delle piccole luci che hanno aperto il cuore a noi e a tutta la comunità. E questo ci basta per continuare sulla stessa strada con tanto entusiasmo e speranza».

## Rilettura pastorale e teologica

Verso la conclusione, ricchi di tante belle esperienze, i partecipanti han-

# settimana

SETTIMANALE DI ATTUALITÀ PASTORALE

N°: 42

Data: 22 novembre 2009

Pag.: 12-13

no potuto godere di alcune indicazioni pastorali di don Paolo Sartor e di altre più teologiche di don Paolo Tomatis. Sartor ricorda il lavoro svolto in questi anni dai membri del Servizio nazionale per il catecumenato che hanno stimolato il cammino nelle diocesi e nelle parrocchie; ma anche di tutti coloro che in giro per l'Italia si sono cimentati nelle sperimentazioni con le loro incognite. «Come è stato sottolineato più volte in questi due giorni di seminario, non è irrilevante per una comunità avviare con competenza e partecipazione itinerari di iniziazione per i ragazzi e gli adulti non battezzati... tutto questo fa sì che gli operatori della pastorale riscoprono alcuni elementi fondamentali della maternità quotidiana della chiesa che non possono più andare perduti».

Nel decennio il paradigma offerto dal RICA ha rappresentato un contenitore entro il quale disporre le istanze e gli esperimenti tesi al rinnovamento della catechesi parrocchiale. Il catecumenato non ha offerto qualche sporadico espediente metodologico o qualche strumentazione solo a carattere liturgico: ha rappresentato un nuovo impianto, una grammatica pastorale, un disegno di fondo. E ha permesso di abbandonare forme ormai desuete, abitudini consolidate, elementi e strumenti non più adeguati alle situazioni pastorali.

La riflessione teologica di don Paolo Tomatis, liturgista, ha messo in luce aspetti importanti della riscoperta dell'IC: la globalità del cammino proposto, l'ecclesialità dell'esperienza dell'iniziazione, il coinvolgimento personale e libero dei soggetti, il primato dell'iniziativa di Dio nella Parola rivolta a tutti e nel sacramento celebrato, l'unitarietà dei tre sacramenti. È tuttavia prudente non estremizzare le nostre posizioni, lasciando la possibilità anche di itinerari differenziati, soprattutto in ordine alla celebrazione unitaria dei sacramenti. E se è pur vero che «veniamo battezzati e cresimati in ordi-

ne alla celebrazione unitaria dei sacramenti. E se è pur vero che «veniamo battezzati e cresimati in ordine all'eucaristia», rimane anche vero che l'ideale deve sempre essere adeguato alle effettive necessità del tempo in cui viviamo.

Ci si domanda poi *chi sia questa chiesa*, incaricata di fare l'iniziazione cristiana: forse la dimensione ecclesiale del percorso spesso è presupposta, data per scontata. Avremo bisogno di vedere una comunità che si lascia continuamente rigenerare dai sacramenti: «La capacità di iniziare alla fede fanciulli e ragazzi suppone una comunità parrocchiale in grado di offrire – prima e dentro i necessari cammini – un volto e una personalità, uno stile e un carattere definiti». Sono in grado le nostre parrocchie di costruire un nuovo stile di chiesa e di lavorare con passione evangelica per permettere a chi fa il suo ingresso di fare un «bagno di vita ecclesiale» (testo nazionale francese di orientamento per la catechesi)?

Un'ultima attenzione è richiamata da don Paolo: non far diventare i riti che costellano il cammino catecumenale una sorta di ritrovato pedagogico per esprimere la fede o di esibizione per raccontare se stessi, invece che «eventi» dell'agire gratuito di Dio.

Mi pare di poter concludere che il seminario ha offerto ai partecipanti la sensazione di un fermento nuovo che sta percorrendo tutta la chiesa italiana, grazie ai segni dei tempi e all'azione dello Spirito Santo. Abbiamo avuto la gioia di scoprire che il cammino catecumenale rappresenta per molte famiglie l'occasione per riscoprire una fede viva e un'appartenenza nuova e consapevole alla comunità. Tutto questo nella dimensione ecclesiale che le parrocchie rappresentano per definizione. Il futuro sta davanti a noi: e mentre siamo ancora sulla strada, sarà il Signore a «camminare davanti a noi» (Mc 10,32) per condurci a evangelizzare di nuovo la nostra generazione di

contemporanei, a volte distratti e assenti.

Andrea Fontana

<sup>1</sup> Consiglio episcopale permanente della Cei, *L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*. Nota pastorale, EDB, Bologna 2003, pp. 36, € 1,25.